

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DELLA FONDAZIONE
«CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE»**

Sala Clementina - Sabato, 23 novembre 1996

*Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Gentili Signore e Signori!*

1. Sono lieto di porgere il mio saluto cordiale, a voi tutti, convenuti qui in Vaticano, per l'annuale Convegno di studio organizzato dalla Fondazione "Centesimus annus - Pro Pontifice" sul tema "*La solidarietà nell'insegnamento papale*".

Il mio pensiero va, anzitutto, al Signor Cardinale Rosalio José Castillo Lara e a Mons. Lorenzo Antonetti, che ringrazio per le gentili espressioni rivoltemi anche a nome di ciascuno di voi. Saluto anche Mons. Claudio Maria Celli e tutti voi, cari Soci della Fondazione, che insieme ai vostri familiari avete voluto rendermi visita.

2. Gli scopi del vostro benemerito Sodalizio si ispirano alla Lettera Enciclica *Centesimus annus*, che pubblicai per ricordare quanto aveva scritto un secolo prima il mio venerato Predecessore, il Papa Leone XIII, nella *Rerum novarum*, documento che tanti frutti ha portato nella Chiesa e nel mondo.

Mi congratulo, quindi, per questa vostra visita, che mi consente di seguire da vicino quanto andate facendo a sostegno della Dottrina sociale della Chiesa nell'ambito sia del suo approfondimento che della sua diffusione ed applicazione.

Questa Dottrina, infatti, non può essere considerata semplicemente come una teoria; essa intende in primo luogo offrire fondamento e motivazione per un coerente impegno applicativo (cf. Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 57). A tale proposito, nella citata Enciclica osservavo: "Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna" (*Ivi*).

È da qui che trae motivo e scopo la vostra riflessione odierna, mirata com'è a trasporre nel concreto della vita quotidiana delle persone e dei loro impegni umani e professionali *il ricco insegnamento della Chiesa sulla solidarietà*.

3. Mi compiaccio vivamente di questa vostra scelta: essa mette in luce il valore di testimonianza evangelica che la generosa applicazione dei principi della Dottrina sociale della Chiesa riveste (cf. *Ivi*, 54). La solidarietà non consiste in qualche gesto isolato o in "un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone" (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 38), ma è una virtù e, come tale, manifesta "la determinazione ferma e perseverante d'impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (*Ivi*).

La solidarietà deve informare e trasformare, per così dire, dall'interno la vita e le scelte di ciascuno, impegnando la persona anche quanto all'uso dei beni materiali che il Signore le ha concesso, e di cui è, più che proprietaria, amministratrice per l'utilità di tutti.

Come potrebbe una società veramente umana ignorare il valore della solidarietà o lasciarlo soltanto all'iniziativa privata? In quanto formata da esseri da Dio creati uguali, la società ha il dovere di promuovere nel suo seno la solidarietà e di darsi anche delle strutture che la rendano operativa, nel rispetto della legittima autonomia dei vari soggetti sociali e del principio della sussidiarietà. Ciò si applica pure a livello internazionale, in presenza del diffuso fenomeno della "mondializzazione dell'economia" (cf. Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 58).

4. In quest'ambito il ruolo dei cristiani è decisivo. Se veramente hanno fatto dell'insegnamento sociale della Chiesa e, in particolare, della solidarietà, il criterio del loro agire in campo personale e sociale, essi non mancheranno di rendere concreta testimonianza dei valori che si fondano sulla carità e sulla giustizia. Non avranno che da seguire, in ciò, l'esempio del loro divino Maestro, che si è fatto "servo" di tutti "fino alla morte e alla morte di croce" (cf. *Fil* 2, 7-8). Egli stesso li assicura: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25, 40).

Fratelli e Sorelle nel Signore, possiate essere sempre fedeli amministratori e provvidi realizzatori della solidarietà secondo lo spirito del Vangelo. In tal modo continuerete a difendere e promuovere, secondo lo spirito di Cristo e l'insegnamento della Chiesa, la dignità dell'uomo. Siate operosi testimoni della vostra fede. Contribuirete, così, fattivamente alla costruzione dell'auspicata civiltà dell'amore, la cui prima regola è di promuovere il rispetto per ogni essere umano.

Affido questo auspicio ed il vostro impegno alla materna intercessione di Maria Santissima. Sia Ella a guidare la vostra azione a favore di tanti fratelli e sorelle bisognosi.

Con tali sentimenti, imparto con affetto a voi e ai vostri collaboratori la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a quanti vi sono cari.